

MEDIO ORIENTE

## Biden scarica Israele. Netanyahu protesta, ostaggi Usa sacrificati

ESTERI

27\_03\_2024



**Stefano  
Magni**



Un'astensione ha fatto più clamore di mille voti. E così, gli Stati Uniti, astenendosi mentre veniva votata una risoluzione (non vincolante) per chiedere un immediato cessate il fuoco a Gaza, hanno quasi rotto le relazioni con Israele, il loro alleato più

duraturo e fedele nel Medio Oriente.

**La scelta dell'amministrazione Biden ha colto un po' tutti di sorpresa**, anche se i sintomi erano ormai molti e ben visibili. Pochi giorni prima gli Usa avevano proposto una risoluzione in cui si chiedeva il cessate-il-fuoco, ma vincolandolo alla liberazione immediata degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas. Cina e Russia avevano esercitato il loro diritto di veto e Washington aveva protestato, definendo come "vergognoso" il loro atteggiamento. Nella risoluzione proposta il 25 marzo, il cessate-il-fuoco non era vincolato dalla liberazione degli ostaggi. Si chiedeva, infatti: "un cessate-il-fuoco immediato per il Ramadan rispettato da tutte le parti che conduca ad un cessate-il-fuoco durevole e sostenibile e al rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, nonché la garanzia dell'accesso umanitario per far fronte alle loro esigenze mediche e umanitarie". La liberazione degli ostaggi viene dunque lasciata in una seconda fase. Quel che si chiede nell'immediato è una cessazione delle ostilità in occasione della festività islamica del Ramadan. In teoria gli Usa avrebbero dovuto porre il veto. Invece si sono astenuti.

**Gli effetti politici si sono visti immediatamente.** Hamas ha accolto con favore la notizia dell'approvazione della risoluzione. Ismail Haniyeh ha dichiarato ieri, 26 marzo, in Iran: «Israele ha fallito e non ha più sostegno nel mondo». Russia, Cina e Algeria hanno votato a favore, mentre Israele l'ha definita «un chiaro allontanamento dalla posizione (finora, ndr) coerente degli Stati Uniti». Una delegazione di alto profilo, in partenza per gli Usa, è stata fermata. Parole di fuoco dall'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu: «La risoluzione odierna dà ad Hamas la speranza che la pressione internazionale costringa Israele ad accettare un cessate-il-fuoco senza il rilascio dei nostri ostaggi, danneggiando così sia lo sforzo bellico che il tentativo di liberare gli ostaggi». A parziale conferma di queste tesi è arrivata, poche ore dopo il voto all'Onu, la notizia del fallimento dei negoziati a Doha. Hamas ha respinto la bozza di accordo che avrebbe previsto lo scambio di 7-800 carcerati palestinesi contro 40 ostaggi israeliani. La risoluzione sul cessate-il-fuoco, dunque, ha sicuramente indebolito il potere negoziale di Israele.

**Per Biden non si tratta solo di un problema internazionale**, ma anche di una questione interna. Fra i 250 ostaggi catturati da Hamas il 7 ottobre scorso, infatti, c'erano anche 10 cittadini americani. Di questi due sono morti: Judy Weinstein e Gad Haggai. Altri due sono stati liberati: Liat Beinun Atzili e Avigail Idan. Ma sei sono ancora nelle mani di Hamas: Edan Alexander, Itai Chen, Sagui Dekel-Chen, Omer Neutra, Hersh Goldberg-Polin e Keith Siegel. Nel suo discorso dello Stato dell'Unione, al Congresso

erano stati ospitati i famigliari delle vittime, sia degli ostaggi uccisi, sia di quelli ancora in cattività e probabilmente ancora in vita. Biden aveva promesso loro e alla nazione: «Non ci fermeremo finché non riporteremo a casa i loro cari». Lasciando che venisse approvata una risoluzione in cui una richiesta di cessate-il-fuoco non viene vincolata alla liberazione degli ostaggi, Biden può essere accusato di aver violato la sua promessa. In campagna elettorale, ne pagherà le conseguenze.

**Ma il presidente guarda ad altri numeri, ad altri americani.** Innanzitutto alla sua stessa amministrazione, dove, man mano che la guerra a Gaza si prolunga e cresce il numero delle vittime, è sempre più difficile mantenere i ranghi. Prima la lettera di 67 ex funzionari della sicurezza nazionale al presidente americano e ai segretari di Stato e della Difesa, in cui si chiede uno stop immediato a Israele. Poi la stessa vicepresidente Kamala Harris ha ventilato “conseguenze” nel caso l’esercito israeliano dovesse attaccare Rafah, ultima roccaforte di Hamas e anche ultimo rifugio dei profughi palestinesi. Fra queste conseguenze, stando a informazioni trapelate alla stampa, vi potrebbe essere anche un embargo sulle armi. Biden, dunque, deve iniziare a pensare come tenere assieme il suo partito e la sua stessa amministrazione. Però la sua strategia paga nell’opinione pubblica americana?

**Lo scenario è abbastanza frastagliato, a domande differenti gli americani rispondono in modo molto diverso.** Comunque, per quanto riguarda la questione ostaggi, secondo un sondaggio Harvard Caps/Harris il 63% degli americani sostiene un cessate-il-fuoco, ma solo dopo la liberazione degli ostaggi e la rimozione di Hamas dal potere. Secondo quanto rilevato dal Pew Research Center, il 58% degli americani ritiene che Israele abbia validi motivi per combattere contro Hamas. Mentre solo il 22% ritiene che Hamas abbia validi motivi per combattere Israele. Però queste percentuali quasi si invertono, se si guarda ai dati dei musulmani americani. E Biden, appena reduce della scottatura subita dal loro voto contrario nelle primarie del Michigan, ne deve tenere conto. Anche fra gli elettori democratici e fra i giovani in età universitaria, si incontra molta meno simpatia per Israele e molta più comprensione per Hamas.